

nio egli abbandonò i suoi progetti di conquista, e si avvisò di rimandare, giusta il suo costume, con denaro i Normanni. Egli riuscì a procurarsene imponendo una contribuzione che fu ripartita tra tutti i membri de' suoi stati. Mentre i suoi ministri erano intenti ad esigerla, gli pervennero lettere del papa che lo pressavano a restituirsì in Italia per far fronte ai Saraceni. Prima però d' imprendere il viaggio, Carlo tenne a Quierzi sull' Oise il 14 e 16 giugno 877 una numerosa assemblea per assicurarsi della tranquillità del regno durante la sua assenza. Ivi pubblicò quel famoso capitulare, in cui i nostri storici moderni si avvisarono di rinvenire l'origine dell' eredità dei feudi. Quanto a noi dopo averlo ben bene esaminato, osiamo dire che non vi abbiamo scorta che la sopravvivenza accordata pei feudi e governi de' loro padri alla giovine nobiltà che accompagnasse l'imperatore nella sua spedizione. Carlo dopo la tenuta di questo parlamento si mise in via per soccorrere il papa contra i Saraceni; valicò i monti e si trovò a Pavia col pontefice che gli era venuto incontro. Ma mentre conferivano insieme, sentirono che Carlomano re di Baviera si avvicinava alla testa di poderoso esercito per reclamare i suoi diritti sopra Italia. A questa nuova essi si separarono, e Carlo ripigliò la strada di Francia, ove però non potè giungere, essendo stato sorpreso dalla morte il 6 ottobre 877 a Brios, villaggio posto al di quà del Monte Cenisio, in età di cinquantaquattro anni, mesi quattro, e giorni sette, dopo averne regnato trentasette, tre mesi, e sedici giorni in qualità di re di Francia. Pretendesi sia stato avvelenato dall'ebreo Sedecia suo medico. Convien dire che cotesto ebreo fosse uscito di senno, poichè cosa aveva egli a guadagnare commettendo questo delitto, o piuttosto quanto non aveva egli a perdere? Comunque sia stato, il corpo di Carlo fu seppellito a Nantua nella diocesi di Lione, donde ott'anni dopo furono trasferite le sue ossa a san Dionigi da lui stabilito luogo di sua sepoltura perchè n'era stato abate. Questo principe, cui i letterati di cui fu il benefattore cognominarono il Grande, non aveva cosa che corrispondesse a questo titolo tranne la sua immensa ambizione. Tutte le buone sue qualità erano al di sotto del mediocre, e i suoi difetti le su-